

Immigrazione e Territorio

di Carlo Brusa, Università del Piemonte Orientale

La regione, le province e i comuni: tre diversi modi e scale di lettura del fenomeno.

Le rappresentazioni cartografiche, statistiche ed iconografiche dell'immigrazione straniera presentate in questa sede offrono numerosi spunti di riflessione per esaurire i quali occorrerebbe molto più spazio di quello previsto dall'economia del volume. Tenendo conto di ciò si propongono quindi solo alcune tracce di approfondimento del problema introducendo riflessioni sulle diversità assunte dal fenomeno migratorio nella regione le quali potranno essere approfondite da ogni lettore in base ai suoi peculiari interessi conoscitivi (dalla ricerca scientifica all'analisi politico-sociale del fenomeno migratorio ecc.) e territoriali che possono includere l'intero Piemonte, ma anche focalizzarsi ad es. sull'area metropolitana di Torino o sulla costiera del Verbano, sulle Langhe come sulla pianura novarese e vercellese coltivata a riso, sulle città medie o sui comuni delle valli alpine ecc..

La lettura dei dati sull'immigrazione straniera relativi all'intero Piemonte, per chi fosse interessato, potrebbe estendersi a qualche comparazione con altre regioni italiane (o anche dell'Unione Europea: si pensi alla vicina regione transfrontaliera delle Alpi Occidentali)¹ - aventi organizzazione del territorio, struttura economica e peso demografico significativamente comparabili a quelli piemontesi - con le quali vi è spesso un non trascurabile interscambio di popolazione immigrata testimoniato dagli elevati tassi di iscrizione e di cancellazione degli stranieri nel periodo 1993-2002².

Lo sguardo sull'intera regione, senza dimenticare le otto province, si completa nei dettagli con i numerosi cartogrammi a mosaico che raffigurano tutti i 1206 comuni piemontesi, mantenendone immutata superficie e forma del territorio. Questo li rende riconoscibili immediatamente soprattutto a chi - abitante, amministratore, operatore pubblico, o altro - fosse interessato ad approfondire informazioni su singoli ambiti territoriali locali di sua conoscenza specifica. Nella lettura delle carte va tenuto conto però che l'immediata riconoscibilità dei singoli comuni e/o di lembi più o meno ampi della maglia amministrativa regionale - che si perde con l'uso di simboli paleografici - non si concilia con una altrettanto immediata e fedele lettura dei dati

¹ A questo riguardo, per eventuali approfondimenti, ci si limita a citare due, ormai classiche ed assai diffuse, fonti con dati sulla presenza straniera in tutte le regioni italiane, con varie informazioni sull'Europa: l'annuale *Dossier statistico* pubblicato dalla Caritas di Roma e il *Rapporto sulle Migrazioni* della milanese Fondazione I.S.MU.

² Nel 2000 il tasso di iscrizione è stato pari al 231,77 per mille, mentre quello di cancellazione ha raggiunto il 106,17 per mille; per la serie dei valori compresa tra il 1993 e il 2002 v. tabella 2; sul tema si rimanda ad ALLASINO E., *Immigrazione, riflettere sulle prospettive*, in AA.VV., *Scenari per il Piemonte del Duemila*, IRES del Piemonte, Torino, 2001, p. 123.

relativi alla popolazione straniera garantita invece da cerchi di dimensioni proporzionali al dato statistico da rappresentare. Al riguardo nella cartografia a mosaico di questo stesso Atlante si segnalano due situazioni opposte: da un lato l'ampiezza del territorio dei comuni di alta montagna che, pur essendo assai poco popolosi, hanno vasti spazi anecumenici (e spesso addirittura inaccessibili ai più) per altitudine e morfologia e, dall'altro, quella assai minore delle amministrazioni delle aree più densamente urbanizzate in cui la densità demografica totale e l'incidenza della popolazione straniera sono particolarmente elevate. Ci si riferisce a Torino ed ai comuni dell'area metropolitana, ai capoluoghi di provincia e agli altri centri medi. Per analizzare meglio i complessi problemi territoriali legati alla presenza straniera in questi territori comunali molto popolosi non basta comunque il dato comunale ma - come si è già provveduto prima di tutto per Torino e poi per altri comuni come Novara, Vercelli, Biella, Cuneo, Casale Monferrato e Verbania³ - si devono disaggregare le statistiche alla scala dei diversi quartieri che ne compongono il tessuto urbano e, si noti, sono più popolosi della gran parte dei comuni piemontesi.

Diversamente dai municipi, le province, pur avendo un peso demografico abbastanza diverso l'una dall'altra - questo vale almeno per la provincia di Torino rispetto a tutte le altre della regione - non sono così eterogenee quanto a popolazione e a presenza straniera. Nell'interpretazione dei dati relativi al numero e al sesso dei residenti stranieri e nei confronti fra le medesime (v. tabella 1 e grafici da 1 a 9) non vanno comunque dimenticate queste differenze; occorre inoltre tener presente le diversità interne dei territori provinciali, non solo in rapporto alle caratteristiche fisiche degli stessi (zone di montagna e zone di pianura), ma anche in relazione allo sviluppo degli insediamenti, dell'economia e delle infrastrutture geografiche di circolazione, e, ovviamente, anche ai dati relativi alla provenienza degli stranieri (v. tabelle da 5.1 a 5.7), al movimento naturale e migratorio degli immigrati (v. tabelle da 2 a 2.8), agli indicatori di struttura della popolazione non italiana (v. tabelle da 7 a 7.8)⁴.

Si ricorda da ultimo che questo lavoro - come ogni altro fondato sulle "basi territoriali delle unità amministrative" provinciali e comunali - va consultato ricordando possibili "disfunzioni" connesse alla "rigidità dei mutamenti delle compartimentazioni geografico amministrative" in rapporto sia ai moderni e sempre più ampi compiti assunti dagli enti pubblici locali (dalle politiche sociali e di tutela

³ Per la città di Torino si rimanda a REGINATO M., *I residenti stranieri a Torino. Analisi e cambiamenti recenti*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1997. Per l'analisi relativa agli altri comuni si veda BRUSA C., *L'immigrazione straniera in alcune città medie del Piemonte*, in BRUSA C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, "Mem. Soc. Geogr. Ital.", LXVII, 2002, pp. 283-301; per la presentazione metodologica delle elaborazioni statistiche dell'immigrazione alla scala infracomunale v. BAZZU D., *Metodologie informatiche per l'analisi dei dati demografici sul fenomeno dell'immigrazione*, in BRUSA C. (a cura di), *op. cit.*, pp. 175-186.

⁴ Si propone a questo riguardo, soprattutto perché riferita a una provincia piemontese, una celebre citazione, tratta dalla prolusione all'Anno Accademico 1929-30 all'Università Cà Foscari di Venezia, di un maestro della geografia italiana di quegli anni: Leonardo Ricci: "Chi pensi ad un cartogramma fatto per il riso in Italia, che figura con la tinta più carica l'intera provincia di Vercelli dando l'impressione che la coltura del riso si pratichi fino al Monte Rosa, si rende conto che questa non è una vera carta di geografia"; la citazione è tratta da ZANETTO G., *La geografia accademica cafoscarina tra le due guerre*, in AA.VV., *Joseph Gentilli. Geografo friulano in Australia*, Comune di San Daniele del Friuli, 2001, p. 45-46.

dei diritti di cittadinanza degli stranieri, alla pianificazione paesistica e ambientale, dai patti territoriali, ai servizi per le imprese, ai distretti industriali ecc.), sia all'attuale sviluppo dell'economia - legato a "reti di soggetti che operano su aree a geometria variabile" - il quale è sempre più influenzato dai processi di europeizzazione e di globalizzazione a cui è strettamente correlata anche l'immigrazione straniera⁵.

Qualche confronto sulle differenze territoriali che emergono dalla lettura delle rappresentazioni cartografiche, iconografiche e statistiche.

L'osservazione degli indici di incidenza, migratorio e di concentrazione della popolazione straniera nel 1993 e nel 2000 sui cartogrammi a mosaico con la maglia amministrativa dei comuni piemontesi (v. cart. 1, 2, 5, 6, 7, 8), consente subito di notare che l'immigrazione ha coinvolto, sia pure a livelli diversi, tutta la regione anche se, la stessa, come si è già evidenziato in altre ricerche, evidenzia capacità di attrazione e di inserimento "relativamente più ridotte rispetto alle regioni più dinamiche del Nord"⁶

La crescita dei residenti stranieri regolarmente registrati all'anagrafe, dal 1993 al 2000 (v. tabella 1), è stata pari al 173,82%, passando in valore assoluto da 39.250 a 107.478 persone, inoltre se, nel 1993, il 57,96% era rappresentato da maschi, ora la percentuale è scesa al 53,39%. Il dato può essere ovviamente disaggregato a livello provinciale (v. tabella 1) e varia soprattutto in base alle diverse nazionalità degli immigrati presenti sul territorio (v. tabella 7). Così ad esempio i Marocchini (v. tabella 4) - che sono gli stranieri più numerosi in Piemonte - nel 1993 erano 9522 con una percentuale di maschi pari al 78,13%, sono aumentati del 241% nel 2000 con una presenza di maschi che si è abbassata al 63%: ciò è dovuto alla tendenziale stabilizzazione della presenza di questo gruppo di stranieri a cui si legano i ricongiungimenti familiari. I ricongiungimenti familiari hanno determinato l'arrivo di un notevole numero di minori e di donne⁷ e, con queste, anche l'aumento continuo dei tassi di natalità della popolazione immigrata (saliti dal 12,89 per mille nel 1993 al 22,73 per mille nel 2000, v. tabella 2) collegato ad un progressivo riequilibrio degli

⁵ Queste riflessioni appartengono a un autorevolissimo geografo che, essendo piemontese, non poteva non riferirsi soprattutto alla propria regione v. DEMATTEIS G., *Le basi territoriali delle unità amministrative*, in STURANI M. L. (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2001, pp. 71-75; per una dettagliata analisi sullo sviluppo attuale del Piemonte di oggi si veda il primo rapporto triennale *Scenari per il Piemonte del Duemila*, cit.; si veda inoltre FERLAINO F., *Atlante geografico-amministrativo della regione Piemonte*, IRES del Piemonte, Torino, 1999..

⁶ ALLASINO E., *art. cit. p. 123*; su questi argomenti v. BRUSA C., *L'immigrazione in Piemonte: una realtà non solo torinese*, in BIANCHETTI A., PASCOLINI M., *Studi in ricordo di Guido Barbina*, Forum, Udine, 2001, pp. 227-229.

⁷ All'aumentata e più diffusa presenza di minori immigrati sul territorio regionale e alla crescita pure sempre più diffusa dei tassi di natalità della popolazione straniera, dal 1993 al 2000, sono significativamente dedicati quattro cartogrammi a mosaico (v. cart. 9, 10, 3, 4): da questi dati emerge che la stabilizzazione degli immigrati tende ad escludere le aree economicamente più marginali della regione appartenenti soprattutto alla montagna.

indici di mascolinità (v. tabella 7) soprattutto per i gruppi più numerosi presenti in Piemonte (v. tabella 4)⁸.

Dal 1993 al 2000 si riscontra pure un aumento della concentrazione della presenza straniera su poche aree geografiche del mondo (v. tabelle 4, 5.1-5.8, 6, graf. 12, 13 e cart. 7, 8): Africa settentrionale - soprattutto con i Marocchini e i Tunisini - ed Europa dell'Est - in particolare con Albanesi, Rumeni, Macedoni e Iugoslavi. Questa si collega all'esistenza di una serie di relazioni informali di collaborazione e di sostegno tra immigrati della stessa nazionalità nella ricerca dell'impiego⁹, della casa e per far fronte alle altre necessità di inserimento le quali generano quelle che, comunemente, sono chiamate "catene migratorie", o, con una metafora più vicina alla complessità dei fenomeni di mobilità geografica, "ragnatele migratorie". Si ricorda che le "ragnatele migratorie" si riconoscono alla scala dei singoli comuni piemontesi osservando la distribuzione degli indici di incidenza sulla cartografia regionale a mosaico; il dato è più netto al di fuori dei centri principali, in primo luogo Torino e l'area metropolitana, dove, pur con qualche differenza, sono significativamente rappresentate tutte le comunità straniere. Val la pena da ultimo ricordare che sono state cartografate le dieci nazionalità più numerose presenti in regione, scendendo, con quella Iugoslava, fino a 2074 residenti regolari nel 2000 (v. tab. 4; incidenza 0,48 per mille, v. tabella 7) ma alcune sono nettamente più numerose e meritano una particolare attenzione: sono quella marocchina (27.850 residenti regolari nel 2000, v. tab. 4; incidenza 6,50 per mille, v. tab. 7), quelle albanese (15.437 persone, incidenza 3,60 per mille), quella rumena (8726 persone, incidenza 2,04 per mille), quella cinese (3961 persone, incidenza 0,92 per mille) e quella peruviana (3691 persone, incidenza 0,86 per mille).

⁸ Si citano soltanto l'esempio degli Albanesi, secondo gruppo di stranieri presente in regione (15.437 persone), quello dei Rumeni (terzo gruppo nazionale con 8726 persone), mentre per i Cinesi (quarto gruppo con 3961 persone) si è sempre registrata una presenza molto equilibrata fra i sessi e questo non ha determinato un netto cambiamento dell'indice di mascolinità tra il 1993 e il 2000.

⁹ I diversi lavori - dalla ristorazione all'edilizia, dall'agricoltura alla collaborazione familiare ecc. - offerti sul territorio sono, spesso, "monopolizzati" da cittadini di una determinata nazionalità i quali presentano i connazionali ai loro datori di lavoro.